

# Zefiro

## Giornale della Filctem Cgil Lombardia



### Lavoratori Chimica Tessile Energia Manifatture

n. 23 - Novembre 2014

## Il 25 Ottobre tutti a Roma con la Cgil

Le idee della Cgil in campo con una forte mobilitazione per sostenerle

### In questo numero

Le idee della Cgil in campo 1-2

Notizie dal fronte della crisi 3

Dove va ENI? 4

Energia e Reti: Pol. ind. cercasi 5

Dai Territori: Bergamo - Como 6-7

Piattaforma Previdenza e Fisco 8

Piattaforma Previdenza e Fisco 9

Sabato 25 Ottobre tutti a Roma 10

ROMA 25 OTTOBRE 2014  
MANIFESTAZIONE NAZIONALE - PIAZZA SAN GIOVANNI

### LAVORO, DIGNITÀ, UGUAGLIANZA PER CAMBIARE L'ITALIA

CORTEI ALLE ORE 9.30 DA PIAZZA REPUBBLICA E OSTIENSE

CONCLUDE  
SUSANNA CAMUSSO

#tutoglioincludo



quando la costituzione è stata messa in discussione nei suoi fondamenti e quando la gente era intimorita dalla crisi economica ed occupazionale, il sindacato confederale e la Cgil in

Il congresso da poco concluso ha consegnato al gruppo dirigente della cgil due grandi temi da affrontare: la previdenza e il fisco. Due temi con un forte portato di ingiustizia sociale ed economica. Due temi che se affrontati diranno ai lavoratori e ai pensionati che il congresso è servito a raccogliere istanze e proposte che permettono di mettere in discussione la riforma Monti-Fornero. Quella legge venne fatta in un momento disastroso del nostro paese. L'Italia era sull'orlo del precipizio finanziario e approfittando di quella fase in pochi giorni il Governo fece una riforma brutale spazzando via diritti consolidati, facendo pagare la crisi ai lavoratori, ai pensionati, senza dare niente alle nuove generazioni. Il peggioramento è arrivato a livelli insostenibili, senza distinzioni tra lavori più o meno faticosi, tra uomini e donne, verso chi si è ritrovato fuori dai luoghi di lavoro senza poter accedere alla pensione. Dopo il congresso è ripresa una campagna denigratoria e irrispettosa da parte del Governo per conto del suo leader, nei confronti del sindacato.

In questi ultimi 20 anni il sindacato confederale è stato più volte chiamato a svolgere un ruolo generale in grado di dare risposte che i partiti e la loro politica in crisi non erano più in grado di dare. Quando il paese ha sbandato, quando le sue istituzioni si sono rivelate fragili e sono state attaccate, quando abbiamo visto affievolirsi l'assetto democratico del paese,

particolare, con grande generosità, si sono spesi con tutta la sua forza per tenere l'unità politica ed economica del paese, invitando i cittadini a lottare e a credere alle istituzioni. È vero che ci siamo sovraesposti rispetto ai partiti, alla politica e alle istituzioni, ma è stata più una necessità che una scelta e di questo ci devono solo ringraziare. Ora ci viene detto che il parlamento non avrà più il ruolo di approvare gli accordi raggiunti tra il sindacato e il governo, che il governo non avrà più bisogno della mediazione sociale dei corpi intermedi e che il governo dialogherà direttamente con il mondo del lavoro e imprenditoriale. Se la riforma elettorale fosse approvata, avremmo un governo eletto dai cittadini e con il superamento del senato e del bicameralismo perfetto per l'approvazione delle leggi, il governo potrebbe approvare leggi in un periodo davvero breve. Per questi motivi il primo e importantissimo tema all'ordine del giorno è legato al ruolo del sindacato confederale del nostro paese in una situazione dove i processi politici e decisionali si velocizzeranno. Il sindacato confederale non può rinunciare a svolgere questo ruolo, perché quando si avviano processi di riforme e cambiamenti, le strade sono due: o si sta dentro questi processi tentando di governarli, o si subiscono. E la Cgil nella sua storia ha sempre cercato di stare dentro i processi con un proprio punto di vista. In questo senso il tema che ci si pone è:

potrà ancora il sindacato confederale riuscire ad inserirsi nei processi decisionali e come? Perciò oggi siamo tutti chiamati a misurarci con questo

basilare elemento. Penso che l'unità sindacale, non organica come si è discusso anche nel passato, ma di azione è una prima risposta, senza la quale non saremmo incisivi e la proposta di piattaforma su fisco e pensioni va in questa direzione. Ma non basta, dobbiamo avere la capacità di avanzare proposte anche su altri temi, anche sul terreno su cui oggi siamo più attaccati, come quello del mercato del lavoro, ammortizzatori sociali e articolo 18 e Statuto dei lavoratori. Se vogliamo difendere e provare ad estendere diritti importanti di civiltà, occorre essere capaci di creare consenso attorno a un progetto innovatore. Sapendo che ci sono principi fondamentali che vanno difesi e su cui occorre far crescere un movimento a sostegno di battaglie che abbiano al centro la giustizia sociale. Ci sono invece proposte che dobbiamo avanzare per tenere conto dei cambiamenti che sono in corso: un mercato del lavoro in cui l'80% dei lavoratori è collocato nella media-piccola impresa, dove i nuovi assunti sono per lo più con contratti atipici e la forbice fra lavoratori tutelati e non si allarga sempre più. Occorre avanzare una proposta unitaria per unire, per includere e non per dividere come fa il governo, togliendo a chi ha. Il governo ha presentato una legge delega, la jobs act, come scambio con la richiesta di flessibilità economica chiesta all'Europa.

Rosalba Cicero

Continua a pag. 2



### Giornale della Filctem Cgil Regionale Lombardia

Direttore Responsabile *Cristina Pecchioli*

# Le idee della Cgil in campo con una forte mobilitazione per sostenerle



Segue da pag. 1



Al di là che è evidente che in Europa prevale ancora una politica di austerità (e per questo stiamo raccogliendo le firme contro questo cappio messo al nostro Paese), l'Europa

non può essere l'alibi per non avere uno straccio di idee credibili di politica industriale per fare ripartire la ripresa e lo sviluppo. L'impressione è che si stiano esasperando alcuni toni per nasconde le molte carenze del governo sul fronte economico, in primis del fisco, nel reperire le risorse necessarie ad investire e decidere dove investire. Comunque nel merito occorre misurarsi e avanzare proposte che pongano un argine all'idea di destrutturazione dei diritti che è contenuta nella legge delega così come è stata presentata al senato.

Sul merito dell'art. 18 si è detto molto e molta è la confusione. Non voglio qui ripercorrere tutte le ragioni di giustizia sociale che ci portano a sostenere che oggi l'art. 18 è rimasto come deterrente per gli abusi facili. Lasciando stare gli aspetti più ideologici, faccio solo notare che, avendo il governo già tolto l'obbligo di conferma per gli apprendisti e avendo modificato il contratto a termine con la legge Poletti, in virtù della quale una persona può avere in contratto prorogato per 5 volte e senza causale ripetibile all'infinito, è evidente che il tema non è quello di rendere flessibile un sistema rigido, perché già il sistema è flessibile da solo. Il punto è che l'art. 18 deve restare come elemento di deterrenza e semmai essere esteso a chi non l'ha. Infatti l'elemento incomprensibile della legge delega è come si possa pensare di dare tutele togliendole a chi le ha. Anche sugli assetti contrattuali. Sono anni che ne stiamo parlando. Tutti ne ravvisiamo la necessità. Nel 2015 riprenderemo a discutere dei rinnovi dei ccnl e abbiamo detto che non potremmo rinnovarli con le stesse regole. Abbiamo giustamente detto NO al salario minimo, perché rischia di smantellare il contratto Nazionale, abbiamo giustamente detto NO al contratto unico, perché rischia di generalizzare le tutele al ribasso, senza cogliere le specificità di ogni categoria. Per questo abbiamo indicato la strada dei graduali accorpamenti settoriali dei contratti. Ebbene è ora di indicare quali sono i ccnl da accorpare e avviare la fase del con-

fronto interno, unitario e con le controparti.

Dobbiamo sapere che se le organizzazioni sindacali di categoria e le associazioni padronali non avvieranno questa fase, il rischio di vedere una proposta di riforma dal governo è alta. Ma a quel punto sarà troppo tardi. Come Filctem occorre che da subito ci misuriamo con queste sfide. Infine, rispetto agli Ammortizzatori Sociali, per la Cgil devono diventare universali, fondati su di una Indennità di disoccupazione Universale, la cassa integrazione ordinaria e straordinaria finanziata da un sistema di contribuzione da parte delle aziende e dei lavoratori e l'Aspi da concretizzare nella sua norma e funzione. L'accordo del mese di gennaio sul testo unico sulla rappresentanza risulta ancora oggi essere lo strumento più importante per misurare la rappresentanza e la rappresentatività delle oo.ss. e per rafforzare il ruolo della contrattazione di primo e secondo livello. I primi rinnovi delle Rsu con questo strumento hanno dato buoni risultati alla Cgil in generale e alla nostra categoria, la Filctem, dove risuliamo in tutti i rinnovi il sindacato che ha preso maggiori consensi, così pure nelle nomine per l'elezione dei fondi complementari. Si tratta ora di completare tutti i rimandi che il testo ha demandato alla contrattazione nazionale dicategoria e successivamente applicarlo in ogni luogo di lavoro ed estenderlo ai settori che non lo applicano come è stato più volte detto e sollecitato. Questi sono alcune delle risposte che dobbiamo dare per rispondere a chi ci vuole rinchiudere a un ruolo marginale nell'orientare i processi di cambiamento. Se non saremo in grado di dare risposte a questi elementi, il rischio di un forte indebolimento del ruolo generale del sindacato confederale sarà inevitabile. Uno scenario che cambierebbe anche la natura del sindacato che abbiamo costruito. Per evitarlo, occorre passare dall'analisi alla proposta e alle iniziative a sostegno con l'impegno di tutte le categorie, a partire dalla Filctem. E' evidente però che alla luce di quanto sta avvenendo sullo scenario politico e economico generale, la priorità non può che essere rivolta a come fare riuscire la manifestazione proclamata dalla Cgil per il 25 ottobre a Roma in piazza s. Giovanni, a come far conoscere quanto è stato deciso nell'ultimo direttivo della Cgil: dentro e fuori le aziende. Quindi l'impegno di tutta l'organizzazione a fare le assemblee, realtà per realtà, affinché cresca la consapevolezza di che cosa è in gioco oggi nel mondo del lavoro, nel paese,

riguardo a quanto si sta decidendo in parlamento sulla legge delega del mercato del lavoro, sul jobs act. Una manifestazione che sarà l'inizio di un percorso, che si continua a lavorare perché sia unitaria. Sperando che il governo non acceleri presentando un decreto. Nel qual caso è evidente che la nostra risposta non potrà che essere lo sciopero generale!



## Elena Lattuada eletta Segr. Generale Cgil Lombardia

La CGIL Lombardia, con i suoi 914.362 iscritti è la più grande struttura regionale della CGIL. Lo scorso 24.06.2014 il Comitato Direttivo regionale ha eletto Segr. Gen. Elena Lattuada. L'elezione è avvenuta a Milano nella nuova sede di Via Palmanova, 22, alla presenza del Segretario generale della CGIL S. Camusso. Elena Lattuada, è stata eletta con 112 voti a favore, pari al 78,87%, 86 contrari, pari al 20% e 6 astenuti, pari a circa il 5% su 142 aventi diritto, dei quali 112 presenti e votanti. Per Elena è un ritorno nella sua struttura di provenienza, che aveva già diretto come componente della segr. regionale fino al 2012, quando fu chiamata a Roma, per far parte della segreteria nazionale della Cgil.



## Osservatorio in categoria

A cura di Giovanni Sartini

# Notizie dal fronte della crisi



La ripresa dell'attività produttiva dopo la pausa feriale è segnata dal perdurare di una crisi che continua a segnare pesantemente il futuro industriale e produttivo della Lombardia. L'andamento della produzione industriale tra il 2008 e il 2014 ha visto un significativo calo della produzione industriale del del 10% con punte del 30% nell'artigianato. Complessivamente nella crisi è andato perduto dal 17 al 20% della struttura produttiva.



La disoccupazione ufficiale si attesta oltre l'8%, mentre tenendo in considerazione i "scoraggiati" disponibili a lavorare ma che hanno smesso di cercare un posto di lavoro arriviamo al 12% che diventa il 17% calcolando i volumi di cassa integrazione.

Il 2014 è segnato da una ulteriore riduzione del Pil della Lombardia, dall'apertura di nuove crisi industriali e dal concreto rischio di licenziamenti ove gli ammortizzatori sociali hanno finito il loro corso. Di fatti, nei primi sei mesi del 2014 i licenziamenti riferiti alla legge 223 del 91 sono stati 13.792 e la cassa integrazione è complessivamente aumentata. Si conferma la tendenza già presente nel 2013 alla riduzione della cassa integrazione ordinaria quale strumento oramai largamente utilizzato, mentre aumenta il ricorso alla straordinaria e a quella in deroga considerata essenziale per tutte quelle medie e piccole aziende che senza questo ammortizzatore ricorrerebbero ai

licenziamenti attraverso la 223 e l'Aspi. Queste considerazioni sono frutto dei dati in nostro possesso che ci dicono della cassa integrazione cresciuta complessivamente (rapporto 2014 su 2013) del 9,4%; con la cassa integrazione ordinaria diminuita del 26,6%; quella straordinaria aumentata del 26,1% e quella in deroga del 90,8%.

Per venire ai dati della nostra categoria a livello nazionale, sulla crisi di imprese, comparti e aree industriali della chimica, del tessile, dell'energia e delle manifatture, dal 2008 ad oggi - tra licenziamenti, mobilità, cassa integrazione, processi di ristrutturazione, contratti di solidarietà - ha già coinvolto oltre 180.000 lavoratori (90.000 solo nel settore tessile, più di 12.000 nell'industria farmaceutica, oltre 6.000 nella raffinazione, 5000 nel termoelettrico, ecc.) e che sembra non avere fine. Ovunque dalla grande alla piccola impresa, siamo in una situazione di forte sofferenza e difficoltà.

Possiamo citare le vertenze aperte a Prato, Vinyls, Omsa, Bridgestone, Civita Castellana, Solvay, Pirelli, raffineria Eni di Gela, di Porto Marghera e Mantova, Tirreno Power, ecc. che sembrano non avere mai fine, per le quali - in alcuni casi - si aspettano risposte concrete da anni.

In particolare colpiscono gli annunci di grandi gruppi che si ritirano dal contesto italiano ed europeo che sono davvero pesanti: molti di loro considerano esaurita l'esperienza industriale nel nostro paese, senza che le istituzioni - italiane ed europee - siano in grado di una vera discussione su ciò che sta avvenendo. Caro bollette, mix energetico, dipendenza dall'estero sono i tre fattori critici che colpiscono l'industria e la spingono alla delocalizzazione, alla fuga delle multinazionali - in particolare tedesche - che solo per fare l'esempio del polo industriale di Terni sono almeno 5 quelle in procinto di rientrare, "Sgl Carbon" su tutte. Se poi ci limitiamo al nostro ambito, le stesse nostre grandi aziende (Enel ed Eni su tutte) agiscono tutte in condizioni di grandi difficoltà nel mercato italiano. Nel caso di Eni poi, se il Governo insiste nella cessione delle quote di partecipazione del Tesoro, si rafforzerà inevitabilmente un orientamento dell'azienda proteso a concentrare la propria attenzione fuori dall'Italia. Così perdiamo dividendi stabili solo per un ristoro momenta-

neo del bilancio dello Stato. Risultato? Altro che interessi del paese, diminuiranno gli investimenti in Italia!". "Già oggi sono in pericolo quelli promessi a Gela, il mancato riavvio di Marghera, la "frenata" sul polo di Siracusa. Proprio il contrario di quello che servirebbe all'Italia: la presenza industriale di Eni".

Sta cambiando in modo strutturale il sistema industriale e produttivo della Lombardia e dell'Italia che siamo convinti non tornerà ad essere più quello del 2008. Il crollo dei consumi e delle attività commerciali unito alla pesante crisi dell'industria manifatturiera, getta una seria ombra sul futuro di questo paese.

La Filctem continuerà a fare la propria parte, ponendosi ancora l'obiettivo azienda per azienda di trovare soluzioni alternative ai licenziamenti collettivi e spingere le imprese verso soluzioni che vadano nel senso di non impoverire il sistema produttivo e il territorio ove sono collocate. Ma senza politiche economiche anti recessive e investimenti nelle infrastrutture di questo paese tutti gli sforzi che metteremo in campo non saranno sufficienti a fermare un declino industriale, economico ed occupazionale di questo paese.





# Dai Territori

## DOVE VA ENI?



Difficile provare a sintetizzare in un articolo una riflessione su quello che sta pervadendo il mondo Eni dopo che molti ed autorevoli esperti del settore da anni stanno riempiendo le cronache di questa multinazionale.

Si perché dobbiamo pensare che non rappresenta più, al pari di Enel e diversamente da Poste Italiane e Gruppo Ferrovie Stato Italiane, un gruppo industriale italiano che opera anche all'estero, ma a tutti gli effetti opera nel mondo con altre società straniere.

Vedremo gli sviluppi della governance anche a fronte delle dichiarazioni del Presidente del

della raffinazione e la vendita di Saipem. Non credo che possa assicurare che l'impatto sociale sarà nulla solo per la riconversione del personale dal down-stream all'up-stream. Al di là del bilancio dei posti di lavoro tutti noi ci interroghiamo se siamo di fronte ad un piano industriale ripiegato su se stesso teso a massimizzare i profitti od un piano che possa rispondere alla necessità di questo paese: sviluppo e lavoro.

Se è vero che l'economia governa la politica però è altrettanto vero che la politica orienta l'economia. La storia del nostro paese del

In particolare penso che la chimica fatta in Italia non sia uguale a quella fatta in Cina, mi dispiace ma bere in un bicchiere di plastica made in Italy non è uguale al Made in China. Il problema ambiente non lo risolviamo solo con la green chemistry ma va affrontata con la green economy.

L'integrazione nella produzione industriale con l'approvvigionamento delle materie prime, la loro trasformazione, il loro trasporto e l'uso del prodotto finale devono far parte di una nuova visione della nostra società.

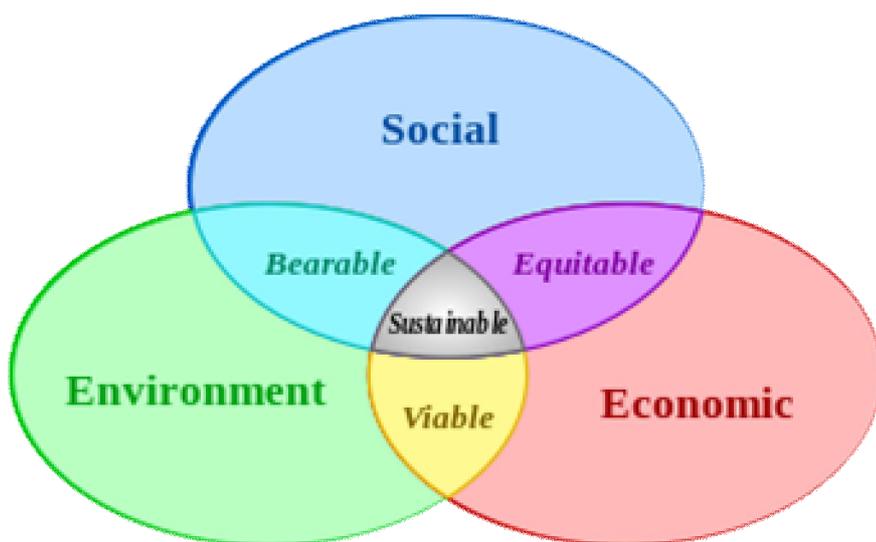
La riconversione della raffinazione e della chimica da petrolchimico ad utilizzo di vegetali e/o animali può essere etichettato green ma non è sufficiente a dargli la patente di sostenibilità.

Proprio in questa visione giocano un ruolo fondamentale le grandi aziende strategiche possedute e/o partecipate dallo Stato.

In Eni non basta chiedere il mantenimento dell'attuale ma bisogna costruire un'alternativa che sia possibile nel nostro paese. La rincorsa ad utilizzare i paesi emergenti dove il costo del lavoro, il costo delle materie prime e le normative su ambiente e sicurezza sono più basse darà sicuramente un risultato finanziario migliore ma non certo una prospettiva migliore per tutti noi.

L'auspicio pertanto è quello da una parte di affrontare l'emergenzialità dei siti che sono messi in discussione dall'abbassamento dei consumi e dalla volontà di avere maggiori profitti cercando nel contempo costruire una prospettiva con un orizzonte più ampio diversamente sarà una competizione da morte tua vita mea.

**Marco Sambenedetto**



Consiglio di voler vendere ulteriori quote azionarie a cui ha fatto eco l'obbligo di comunicazione di acquisto delle quote azionarie di Enel ed Eni avendo guardato caso di poco superato la soglia del 2% da parte di People's Bank of China, segno evidente che i giochi si svolgono anche oltre i nostri confini.

Certo che in questi ultimi anni mi suona strano, lasciatemelo dire con una nota di sarcasmo, che una volta, quando si parlava di rilancio si procedeva ad acquisti ed espansioni mentre oggi si operano dismissioni e chiusure, placato dal gentile linguaggio finanziario che cita focalizzazione sul core-business.

Un bel contrasto pensare a Mattei mandato per chiudere Agip ed invece la trasforma in un antagonista delle sette sorelle ed oggi si nomina De Scalzi per il rilancio del gruppo e subito ci si trova ad affrontare la chiusura

dopo guerra è stata sollevata grazie anche alle nazionalizzazioni e partecipazioni statali, nel bene e nel male.

Pensare che oggi in un mondo globalizzato (l'economia non ha mai conosciuto frontiere però oggi l'informazione disponibile a tutti rende "vicino" le vicende altrui) sia la libertà d'impresa a determinare le vie di rilancio e di sviluppo del nostro paese mi fa rabbrivire. Allora credo che i settori strategici e portanti della nostra economia debbano riconoscere alla politica il diritto/dovere di indirizzo e non solo la proprietà azionaria per il riconoscimento dei dividendi.

In particolare abbiamo bisogno di trovare una dimensione umana della produzione industriale che sia amica del territorio e della popolazione diversamente qualcuno "contro" ci sarà sempre.





# Energia e Reti: Politiche industriali cercasi

Comunicato della Filctem Nazionale  
Dipartimento Elettrico



FEDERAZIONE  
ITALIANA  
LAVORATORI  
CHIMICA  
TESSILE  
ENERGIA  
MANIFATTURE

## IL 25 OTTOBRE A ROMA

Il Paese ha bisogno di lavoro. Solo attraverso investimenti pubblici e privati che lo creino si può superare l'attuale situazione di difficoltà. È inutile e sbagliato cercare di nascondere la situazione dell'Italia come si cerca di fare affermando che l'unica priorità è cambiare, per l'ennesima volta, le regole del mercato del lavoro.

Alla vigilia della legge di stabilità questo significa avere scelto di dare continuità alle politiche di austerità, causa – non conseguenza – della stagnazione recessiva del Paese. Politiche che ripropongono i tagli lineari, la riduzione del welfare, l'impovertimento delle pensioni medio basse e delle famiglie.

Non sarà con lo "scalpo" dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici che per l'Italia si determinerà un cambio delle politiche europee, anzi le avvalorerà.

Bisogna "cambiare verso" anche nella gestione delle piccole e grandi vertenze aperte, contrastare i piani di ridimensionamento delle imprese, affrontare i nodi della politica industriale per determinare le prospettive di crescita.

Istruzione, ricerca ed innovazione sono alcuni dei grandi temi di politica industriale che il governo evita di affrontare, così come non affronta le scelte settoriali dalla chimica all'energia.

La generazione di energia elettrica così come le reti, costituiscono un asset strategico, di cui il paese ha bisogno per creare le basi di una auspicabile ripresa economica. Purtroppo ad oggi non sembra una priorità dell'esecutivo.

Considerata la gravità della situazione nel Comparto della generazione termoelettrica, e la complessità del mercato elettrico, che ha bisogno di regole coerenti e stabili nel tempo, abbiamo nuovamente richiesto al MISE un incontro urgente finalizzato a dare corso all'istituzione di un Tavolo permanente per la programmazione energetica e per mettere in atto un piano generale sulle criticità degli Impianti di generazione. Dal canto suo il Governo, fino ad oggi ha manifestato un unico interesse: quello di abbandonare un altro pezzo di controllo pubblico per fare cassa, ipotizzando di nuovo cessioni di quote ENI ed ENEL, oppure realizzando l'operazione che ha visto coinvolta la Cassa depositi e prestiti (Cdp) SpA e lo State Grid International development limited cinese (SGID), che porta alla cessione a SGID di una quota del 35% del capitale sociale di Cdp Reti SpA, (che detiene una partecipazione del 30% del capitale sociale di Snam Spa, e a cui sarà conferita anche la quota di cassa depositi e prestiti di Terna). Piuttosto che discutere di governance sarebbe indispensabile definire i piani industriali conseguenti alle cessioni di azioni di questi presidi industriali strategici per il Paese. Gli azionisti alla fine contano più di tutti nel determinare le scelte delle imprese e le loro ricadute in termini economici, occupazionali e sociali. Se provengono da est o da ovest e sono nel contempo concorrenti nello scacchiere globale perché dovrebbero garantire a prescindere l'interesse dell'Italia, del suo apparato produttivo a scapito dei propri? Una domanda che rivolgiamo al governo semmai volesse dedicare al tema non uno slogan ma una altrettanto veloce riflessione.

Anche le scelte di politica industriale, oltre quelle sul mercato del lavoro sono alla base della manifestazione nazionale indetta dalla CGIL, che si terrà il 25 ottobre a Roma, in Piazza San Giovanni.

La scelta di convocare la manifestazione del 25 ottobre non è, né può essere intesa come una scelta di separazione da CISL e UIL, la nostra piattaforma è aperta al confronto e al contributo di tutti, come ferma è la volontà di confermare tutte le iniziative unitarie e di categoria, già programmate, convinti che sia da tutti sentita la necessità di riprendere e consolidare un cammino unitario.



# Dai Territori



## Quattro passi fuori dalla crisi

### Le imprese bergamasche e le loro strategie di successo

Si è svolto lo scorso 15 maggio a Bergamo un convegno organizzato dalla Filctem provinciale e dalla locale Camera del Lavoro dedicato a una analisi degli andamenti delle aziende dei nostri settori e al confronto diretto con alcuni rappresentanti del mondo delle imprese e delle istituzioni.

La giornata ha concluso un lungo lavoro preparatorio articolato in due attività distinte, una di ricerca vera e propria e una di interviste sul campo, che ha consentito al nostro gruppo di soddisfare una esigenza di conoscenza a lungo rimasta latente. Infatti nel confronto quotidiano con le situazioni di crisi che attraversano ormai da tempo i settori di cui ci occupiamo, cioè la chimica, la plastica e gomma, il tessile e l'energia, abbiamo maturato la consapevolezza della necessità di approfondire e precisare la nostra immagine di quel che sta cambiando sul territorio. Ciò significa comprendere la natura strutturale e non reversibile dei processi in atto e le ragioni che li determinano ma anche saper distinguere le storie e le pratiche di sopravvivenza e di successo, di sfida e di fiducia che contraddistinguono alcune vicende aziendali. Queste considerazioni ci hanno motivato ad organizzare un evento pubblico, con il quale avevamo l'obiettivo di far emergere, nella crisi, ciò che crisi non è, di aumentare la visibilità pubblica delle esperienze positive e di verificare se, dal confronto attorno a strategie industriali di risposta alla crisi, non possano incominciare a ridisegnarsi delle vocazioni per la provincia di Bergamo.

Il lavoro di analisi è stato affidato a **Made in**, uno studio di ricerca di Bergamo, che dal 1988 ha costruito una propria banca dati contenente trentamila bilanci delle maggiori società di capitale di Lombardia, Nordest, Emilia e Piemonte. Da questo serbatoio di informazioni sono stati estrapolati i dati dei bilanci del quinquennio 2008-2012 di 516 imprese che rispondevano a tre criteri: 1) appartenere ai settori Tessile e Abbigliamento, Chimica e Farmaceutica, Plastica e Gomma, Vetro; 2) avere una soglia di fatturato pari almeno a 3 milioni di euro annui; 3) avere sede legale in provincia di Bergamo oppure sede legale altrove ma unità produttiva unica o principale in provincia. Dall'indagine sono emerse alcune tendenze di interesse, che integrano la

visione dei settori formatasi in noi sulla base della sola esperienza sindacale e restituiscono una immagine di dinamicità per tutti i settori, compresi quelli considerati cronicamente in crisi. Seguendo i principali indicatori di lettura di ciascun comparto, è emerso un tessuto produttivo che per tutti i settori analizzati appare dotato di capacità di tenuta negli indicatori di solidità patrimoniale, nel rapporto tra cash/flow e fatturato e nella propensione agli investimenti. Anche l'andamento occupazionale torna ad essere positivo nel passaggio dal 2011 al 2012 per la chimica e per la gomma plastica, laddove per il tessile il calo degli occupati continua ad essere costante. La seconda attività preparatoria del convegno, è consistita invece in interviste dirette con alcuni



decisionari aziendali, proprietari o manager delle imprese, per far parlare chi, in provincia di Bergamo, mantiene funzioni di elaborazione strategica oltre che di produzione. A loro abbiamo chiesto di raccontare i cambiamenti strutturali intervenuti nei rispettivi mercati di riferimento, le sfide che le imprese hanno raccolto e di descrivere la propria visione dello sviluppo possibile. Abbiamo indagato in particolare le scelte di investimento e gli orientamenti rispetto all'internazionalizzazione, nonché i riscontri ottenuti dal mercato. Infine abbiamo cercato di far emergere una valutazione sul rapporto con il territorio, i suoi punti di forza e i suoi limiti, pensando alle istituzioni locali e ai soggetti della rappresentanza collettiva, per capire come queste aziende leggano le relazioni con attori, esterni all'impresa stessa, che però ne condizionano in parte l'attività. Il gruppo degli intervistati non aveva, né per numerosità né per caratteristiche, la pretesa di essere un campione rappresentativo. Le interviste inoltre hanno avuto un taglio esclusivamente qualitativo, dovendo servire come sollecitazioni al racconto, quindi hanno fornito degli spunti di

carattere culturale alla nostra riflessione. Tuttavia lo scopo dell'evento finale era precisamente di dare evidenza e spazio a una cultura del cambiamento possibile, che genera positività per il Paese. Questo piano di analisi interessa il sindacato non in senso sociologico, ma perché le aziende che investono nel miglioramento sono anche quelle che hanno bisogno e che generano occupazione di qualità, oltre ad essere quelle in cui si svolge una contrattazione di tipo redistributivo con la quale si migliora la condizione complessiva di chi lavora.

Ne abbiamo ricavato esperienze e riflessioni interessanti da cui emergono profili di imprese orientate ormai in maniera decisa e irreversibile all'internazionalizzazione, in tutte le sue possibili declinazioni, sostenute da scelte di investimento o in tecnologia per aumentare l'efficienza, o in ricerca e sviluppo per alzare il posizionamento competitivo dei prodotti, molto prudenti, anche nelle fasi di espansione, nella ricerca di personale e attente alla quota di investimento in formazione. Ne è emerso però anche, purtroppo, un senso di fatica nel far fronte a storici e consolidati problemi con la pubblica amministrazione e una invocazione al cambiamento come chiave di lettura di questa fase storica. Il tema del "cambiamento" è poi diventato l'asse portante della tavola rotonda che ha concluso la giornata di lavori. E' stata infatti valutazione comune che il termine "crisi" sia inefficace per descrivere quanto accaduto e quanto stia ancora accadendo in questi anni. Le trasformazioni attraverso cui le imprese e i mercati sono passati sono troppo profonde per essere colte da una parola che rimanda, nella sua area semantica, alla idea della temporaneità. Le scelte di riassetto e di riorganizzazione, infatti, sono state in alcuni casi cruente e sempre hanno assunto il tratto della irreversibilità. La drammaticità delle esperienze non ha fatto venir meno la capacità di reazione e la fiducia nelle possibilità del manifatturiero bergamasco. Non ci si è nascosti, tuttavia, la domanda di fondo che continua a interrogarci sulla capacità del nostro sistema complessivamente inteso di riposizionarsi nella nuova divisione internazionale del lavoro.

**Valentina Cappelletti**

# Dai Territori

## Alcune riflessioni sul territorio di Como



Provando a fermarsi e guardare il territorio, l'insediamento industriale e le sue dinamiche, possiamo tentare di fare il punto. Questi anni di gestione della crisi, hanno delineato scenari spesso contrastanti nei diversi settori del manifatturiero Comasco.

Abbiamo vissuto l'esplosione della crisi, con tempi e modalità diversi tra settori dell'area tessile e quelli della chimica. Gli effetti sono analoghi; riduzione della platea di aziende e lavoratori, incertezza sui mercati per volumi e fatturati, competizione esasperata, enfaticizzazione dei processi di riduzione dei costi di produzione.

In uno scenario di difficoltà generalizzato, la crisi non è stata uguale nei settori e nelle singole aziende. Hanno pesato le condizioni di partenza, la dimensione aziendale, la qualità della gestione finanziaria. Le risposte che si sono messe in campo sono state, diverse e orientate anche alle specifiche situazioni, facendo ricorso a tutti gli strumenti che la normativa e il contratto ci mettevano a disposizione. Si è nei fatti praticata una gestione "flessibile" degli ammortizzatori sociali e degli

strumenti contrattuali, dove la flessibilità si è concretizzata nel coniugare il più possibile gestione della crisi, tutela occupazionale, variabilità delle necessità produttive.

Una domanda che ci ha accompagnato in questi anni,

quale manifatturiero? In che dimensione e ruolo si poteva immaginare per il futuro? Oggi sempre più appare concretamente sconfitta l'ipotesi di una impossibilità competitiva nel nuovo scenario e questo porta con se nuove necessità.

Cresce il numero di aziende che tornano ad investire sull'innovazione tecnologica e l'aggiornamento degli impianti produttivi. Questo scenario finalmente positivo per le prospettive, si accompagna però a riorganizzazioni sia nelle strutture che negli assetti societari.

Il recupero dei livelli di fatturato e la ripresa di investimenti non si sta però traducendo in recupero occupazionale, anzi spesso uno degli obiettivi è esattamente la riduzione dell'incidenza del costo del lavoro.

Le più importanti aziende del territorio comasco hanno in corso processi per ridefinire il proprio assetto, **Akzo Nobel, Kyan, Ratti, Mantero, Basf, Acsm-Agam, Parker Hannifin, Cosmint, Artsana...**

Aziende di settori e mercati diversi ma con un tratto comune;

- la ricerca di una dimensione e una struttura produttiva, commerciale e di progettazione innovativa adeguate.

- la flessibilità produttiva e organizzativa per stare su mercati sempre meno prevedibili nel loro andamento e nei quali la puntualità nel servizio al cliente diventa spesso determinan-

n. 23 - Novembre



te elemento vincente.

Gli orari di lavoro, la loro variabilità e adattabilità stanno sempre di più caratterizzando il confronto sindacale.

Con un elemento non nuovo ma mai così marcato.

Coniugare la flessibilità individuale, quello della prestazione, con una flessibilità che guarda al sistema complessivo aziendale.

Farlo in uno scenario competitivo nel quale questo spesso non determina maggior valore e quindi risorse e redistribuzione, ma sempre più spesso è unicamente preconditione per stare sul mercato.

I nostri contratti e i modelli che abbiamo sviluppato, parlano di cicli continui, 6x6, orario a scorrimento sui 6 giorni; ma guardano a un assetto stabile della produzione e dei suoi ritmi, oggi sempre più lo scenario che le aziende ci presentano è come modulare per periodi limitati il ricorso ad orari e prestazioni diversificate.

Il conflitto tra esigenze della produzione e tempi di vita delle persone è il tema che sempre più spesso ci impegna nella ricerca di una sintesi non sempre possibile.

**Francesco Di Salvo**



**il lavoro  
decide  
il futuro**



**manifestazione a Roma  
piazza San Giovanni  
25 ottobre 2014**



# Piattaforma Unitaria



## PIATTAFORMA UNITARIA SU FISCO E PREVIDENZA

APPROVATA DAGLI ESECUTIVI CGIL CISL UIL - ROMA 10 GIUGNO 2014

### PREMESSA

La situazione economica del nostro Paese è tuttora caratterizzata dalla crisi, e i sette anni trascorsi hanno determinato una crescente disoccupazione che ha toccato il 13,6% e la messa a rischio del sistema produttivo del Paese con la perdita del 25% delle imprese manifatturiere e dei servizi.

Non si esce positivamente dalla crisi, se non si determinano investimenti pubblici incorporati dal patto di stabilità europeo e politiche industriali che facciano ripartire lo sviluppo, la ricerca e l'innovazione del nostro Paese.

In questi anni CGIL CISL UIL hanno prodotto analisi e proposte sui singoli fattori e sui settori, che devono trovare nel confronto innanzitutto con tutto il Governo a partire dal Ministero dello Sviluppo Economico la loro traduzione.

CGIL CISL UIL ritengono che i fattori che "bloccano" il Paese siano molteplici, per questo hanno elaborato una proposta di riforma della P.A. a partire dal ripristino della contrattazione e indicato la necessità di ammortizzatori universali e di politiche attive del lavoro. Un cambiamento vero del nostro Paese deve riguardare, per CGIL CISL UIL, la Legge sulle pensioni che ha determinato non solo ingiustizie per lavoratori e lavoratrici e penalizzazioni dei pensionati, ma soprattutto un blocco del mercato del lavoro e l'assenza di un futuro previdenziale per i giovani.

Inoltre CGIL CISL UIL ritengono che senza affrontare il nodo dell'evasione fiscale sia impossibile determinare la necessaria riduzione della tassazione sul lavoro e sulle pensioni, oltreché produrre maggiore giustizia fiscale.

In ragione di tutto ciò CGIL CISL UIL hanno deciso di avviare una forte iniziativa nel Paese sui temi della previdenza e dell'evasione fiscale e di sottoporre queste proposte alle assemblee,

### PREVIDENZA

La legge Monti-Fornero sulle pensioni è stata la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano. Sono stati prelevati nel periodo 2013-2020 circa 80 miliardi di euro come si evince dal rapporto dell'Area Attuariale INPS. Una manovra economica fatta a danno di lavoratori e pensionati su un sistema giudicato sostenibile da tutte le istituzioni nazionali ed internazionali.

Interventi che hanno introdotto elementi di eccessiva rigidità generando iniquità e problematiche che ancora oggi aspettano una soluzione definitiva. Modifiche del sistema previdenziale che mirano solo a fare cassa e non considerano le drammatiche ricadute sociali sono destinate al fallimento.

Per CGIL CISL e UIL è necessario ripristinare l'equità del sistema affrontando con urgenza i seguenti problemi:

#### Tutela dei giovani e adeguatezza delle pensioni

È necessario che i giovani recuperino fiducia nel sistema previdenziale pubblico e perché questo avvenga bisogna dare

garanzie sull'adeguatezza delle pensioni future a chi svolge lavori saltuari, parasubordinati, con retribuzioni basse o è entrato tardi nel mercato del lavoro.

In particolare devono essere inseriti elementi correttivi sul funzionamento del sistema contributivo che evitino ripercussioni sulle pensioni, prevedendo un tasso di capitalizzazione minima contro le svalutazioni e la revisione dei coefficienti utilizzando il sistema pro-rata o quello delle coorti.

Va anche radicalmente ripensata la gestione separata INPS.

Devono essere ripristinati veri meccanismi di solidarietà nel sistema previdenziale in grado di assicurare un trattamento pensionistico adeguato e dignitoso ai pensionati di domani. Inoltre è necessario che

venga esteso e potenziato il riconoscimento della contribuzione figurativa a partire dai periodi in cui le donne e gli uomini si dedicano al lavoro di cura.

#### Esodati

Il progressivo ampliamento della platea dei cosiddetti lavoratori "esodati e salvaguardati" - reso possibile grazie all'azione decisa del sindacato - non ha ancora risolto il problema di decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici che in ragione della crisi hanno perso il lavoro e che per effetto degli ultimi interventi sulle pensioni si trovano in situazioni di pesantissima incertezza rispetto al momento del pensionamento. È quindi urgente trovare una soluzione di carattere strutturale e definitivo che garantisca a tutti gli interessati il diritto alla pensione anche prorogando i termini delle attuali salvaguardie oltre il 6 gennaio 2015 ed estendendo l'area dei beneficiari.

#### Accesso flessibile al pensionamento

Bisogna ripristinare meccanismi di flessibilità nell'accesso alla pensione a partire dall'età minima di 62 anni oppure attraverso la possibilità di combinare età e contributi, senza ulteriori penalizzazioni che sono già insite nel sistema contributivo.

Restituire ai lavoratori e alle lavoratrici il diritto di decidere a quale età andare in pensione rappresenta una soluzione di carattere strutturale che consentirebbe anche un miglior coordinamento tra sistema previdenziale e dinamiche del mercato del lavoro.

In quest'ottica deve anche essere ripresa la questione del pensionamento dei lavoratori che svolgono attività particolarmente faticose e pesanti e della loro diversa aspettativa di vita. Anche la penalizzazione sul calcolo della pensione, prevista in caso di pensione anticipata con oltre 41/42 anni di contributi ad età inferiore a 62 anni, deve essere completamente eliminata, perché continua a penalizzare i lavoratori precoci che svolgono in prevalenza attività manuali.

In ogni caso eventuali ulteriori interventi sulla pensione anticipata non possono continuare a penalizzare le donne.

#### Previdenza complementare

Anche in questi anni di crisi economica e finanziaria il modello di previdenza complementare italiano ha dimostrato di funzionare e si



# Fisco e Previdenza



è confermato moderno ed efficace per difendere e rivalutare al meglio il risparmio previdenziale dei lavoratori iscritti ai fondi pensione negoziali. Oggi è indispensabile e urgente una nuova campagna informativa istituzionale che si concluda con un nuovo semestre di adesione tramite il silenzio-assenso rivolto a tutti i lavoratori, compresi i dipendenti pubblici. A questi ultimi va esteso l'attuale regime fiscale previsto per i lavoratori del settore privato, il cui livello di tassazione va confermato. Va, inoltre, evitato l'aumento strutturale dell'imposta sostitutiva sui rendimenti dei fondi pensione, che andrebbe anzi ridotta al di sotto della soglia dell'11% così come sul modello tedesco.

Nel sistema di previdenza complementare deve essere mantenuta la Covip, come autorità di vigilanza autonoma specifica e indipendente che garantisca la tutela del risparmio previdenziale.

## Rivalutazione delle pensioni

Si ribadisce la contrarietà al blocco della perequazione delle pensioni.

La tutela del potere d'acquisto delle pensioni è un principio fondamentale del nostro sistema previdenziale. L'attuale sistema di indicizzazione è insufficiente, pertanto devono essere finalmente individuati meccanismi più idonei a compensare adeguatamente la perdita di valore degli assegni pensionistici evitandone il progressivo impoverimento.

## Riforma della governance degli Enti previdenziali e assicurativi

È necessaria una riforma del sistema di governance degli Enti che affermi un vero sistema duale con una più precisa ed efficiente ripartizione dei poteri tra l'attività di gestione e l'attività di indirizzo strategico e di sorveglianza, come ribadito nell'Avviso Comune di CGIL CISL UIL e Confindustria del giugno 2012.

## FISCO

### Riduzione della pressione fiscale per lavoratori e pensionati

Per il Sindacato, tutte le risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale, vanno destinate alla riduzione della imposizione fiscale, per lavoro e pensioni, e al sostegno delle politiche di sviluppo.

Con la positiva introduzione del "bonus" di 80 euro, che accoglie le proposte dei sindacati lanciate con l'iniziativa del giugno 2013 e con la mobilitazione portata avanti fino allo scorso dicembre, viene dimostrato che si può agire diversamente da quanto fatto fino ad oggi, non relegando il tema della riduzione della pressione fiscale per i redditi fissi negli spazi residuali delle politiche di bilancio. Questo è un primo passo importante e, oggi, occorre proseguire su questa strada.

Gli obiettivi prioritari sono quelli di:

- rendere strutturale il "bonus" anche per gli anni a venire;
- estenderlo ai pensionati, anche in ragione del fatto che, in Italia, le pensioni sono gravate da un prelievo fiscale che è circa il doppio della media OCSE;
- allargarne, alle stesse condizioni, la fruizione agli incapienti con redditi da lavoro dipendente e assimilati e ai titolari di Partite IVA iscritti alla Gestione separata INPS;
- rafforzare gli strumenti di sostegno fiscale alle famiglie, in particolare quelle con figli a carico, prevedendone un complessivo aumento e una maggiore equità;
- garantire risorse certe ed efficaci al Fondo di riduzione della pressione fiscale, fortemente voluto dal Sindacato affinché sia in grado di rispondere pienamente alle sue finalità.

### Riduzione strutturale dell'evasione fiscale

Il livello complessivo della economia sommersa e dell'evasione fiscale in Italia è spaventoso; la sola evasione fiscale raggiunge infatti la cifra di 180 miliardi di euro, in termini assoluti la più alta d'Europa, determinando una inaccettabile, iniqua ed ingiustificata condizione di appesantimento fiscale che grava in particolare sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni.

Se si portasse il livello italiano di evasione fiscale al quello francese o tedesco si avrebbero benefici, rispettivamente, per 65 e 80 MLN di euro all'anno.

Una cifra enorme che viene sottratta alla collettività e che, se recuperata, permetterebbe di rilanciare lo sviluppo e di ridurre significativamente le tasse che gravano sui cittadini e sulle imprese e, in particolare, sui lavoratori dipendenti e sui pensionati.

Diventa pertanto necessario cambiare questa situazione e porsi obiettivi ambiziosi, pianificando la drastica e definitiva riduzione dell'evasione fiscale nel giro di qualche anno.

CGIL, CISL e UIL propongono in particolare i seguenti interventi:

- potenziamento della tracciabilità di tutti i pagamenti e degli incassi dei distributori automatici, anche incentivando l'utilizzo della moneta elettronica (diminuendone i costi) e ripristinando il conto dedicato per i professionisti;
- trasmissione telematica dei corrispettivi per i commercianti al minuto e rafforzamento dell'elenco clienti fornitori;
- introduzione dei meccanismi di contrasto di interessi fra venditori e consumatori, attraverso l'aumento delle detrazioni e deduzioni delle spese effettuate. Tale intervento può essere messo in atto individuando "a turno" e per un certo periodo, i settori interessati, scegliendo quelli a più alto rischio di evasione (ad es. servizi professionali, settori di distribuzione di beni e servizi al dettaglio). L'obiettivo è quello di far emergere il reale giro di affari delle diverse categorie coinvolte, adeguando, conseguentemente, i parametri degli studi di settore;
- aumento del numero dei controlli, anche con un maggiore coinvolgimento degli enti locali, utilizzando lo strumento delle indagini finanziarie e prevedendo l'uso dei dati del redditometro anche ai fini dei controlli IVA, Irap e oneri previdenziali;
- potenziamento, integrazione ed utilizzo più efficiente delle diverse Banche Dati oggi disponibili ai fini del controllo fiscale;
- rafforzamento del sistema sanzionatorio, amministrativo e penale, per evasione ed elusione fiscale, anche reintroducendo il reato di falso in bilancio;
- chiusura dei locali in caso di mancata emissione degli scontrini fiscali dopo tre violazioni anche nella stessa giornata.

Tutto questo insieme di cambiamenti richiede un rafforzamento della struttura amministrativa, attraverso adeguati investimenti in risorse umane ed organizzative.

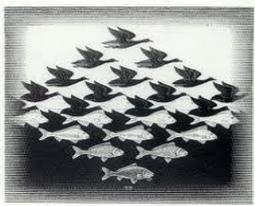
Per rendere, poi, realmente credibile il cambio di passo occorre prevedere un **piano straordinario di controlli fiscali nel triennio 2014, 2015 e 2016** con il coinvolgimento anche degli enti locali, incardinato in una **rigida programmazione del recupero di quote evase, da inserire nelle Leggi di Bilancio**.

L'insieme di queste misure consentirebbe di far emergere e, rendere strutturale, non meno del 25/30% delle imposte attualmente evase.

### "VERSO LA RIFORMA"

Il sistema fiscale del nostro Paese è frammentario, iniquo, e profondamente penalizzante del lavoro e delle pensioni.

CGIL CISL UIL sono impegnate nell'elaborare una proposta di riforma caratterizzata dalla unicità e progressività della tassazione su tutto il reddito e i patrimoni in un nuovo ed equilibrato rapporto tra tassazione diretta ed indiretta.



# Sabato 25 Ottobre tutti a Roma con la Cgil



**ROMA 25 OTTOBRE 2014**  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE • PIAZZA SAN GIOVANNI**  
**LAVORO, DIGNITÀ, UGUAGLIANZA**  
**PER CAMBIARE L'ITALIA**

## IL PROBLEMA DEL PAESE È IL LAVORO. PER CREARE LAVORO OCCORRE:

**Cambiare la politica economica**

**Attuare investimenti pubblici e privati**

**Diverso lavoro ma stessi diritti/- contratti +stabili/tutele universali per crisi e disoccupazione**

**Contro la crisi estendere la solidarietà**

**Rappresentanza e Democrazia:** libertà di scelta, il Sindacato è dei lavoratori. Difendiamo la libertà sindacale e di opinione, stabiliamo l'inderogabile principio che sugli accordi e i contratti la parola spetta ai lavoratori.

**Difendere il CCNL** includere tutto il lavoro, valorizzare la contrattazione decentrata per migliorare le condizioni di lavoro, abolendo l'art. 8 della legge 138 che consente le deroghe a legge e contratti.

### STATUTO di tutti i lavoratori e lotta alla precarietà

Uno Statuto dei Lavoratori deve includere Tutte le Lavoratrici e i Lavoratori e allargare le Tutele Universali, come tutela della maternità, della malattia e infortunio e del diritto al riposo, all'equa retribuzione.

Estendere partecipazione e democrazia nei luoghi di lavoro.

**Aboliamo la Precarietà** puntiamo sulla Qualità e Stabilità del Lavoro, cancellando la selva di contratti esistenti (46 tipologie) che rendono precari vita e lavoro.

Per la Cgil la forma comune di rapporto di lavoro deve rimanere il Contratto a Tempo Indeterminato, che abbia un periodo di inserimento della durata massima di tre anni con un periodo di prova legato alla professionalità e politiche attive per la ricollocazione in caso di recesso.

**Serve un Codice del Lavoro** che semplifichi la legislazione in materia di lavoro, non attraverso una delega al Governo ma attraverso la condivisione delle scelte più importanti con le parti sociali e il Parlamento.

**Tutele per tutti universali** e nuove politiche attive: più sicurezza e più servizi per il lavoro.

**La Cgil ha sempre proposto due istituti a carattere universale:**

- cassa integrazione per tutti i settori e per tutte le imprese, che preveda il diritto alla formazione.

- indennità di disoccupazione che valga per tutti in base alle giornate lavorate, superando i limiti della vecchia indennità di requisiti ridotti e della mini ASPI.

**Il sistema della Cassa Integrazione dovrebbe essere assicurativo e universale.**

**L'indennità di disoccupazione (aspi) dovrebbe coprire tutti i lavoratori** rapportando la durata della prestazione alla contribuzione maturata e prevedere che il lavoratore in disoccupazione non sia lasciato solo ma accompagnato alla rioccupazione dai centri per l'impiego.

**Strumenti per combattere la crisi favorendo l'occupazione:** i Contratti di Solidarietà senza limiti di utilizzo ed espansivi per favorire nuova occupazione.

**L'unica flessibilità che serve è quella previdenziale** senza penalizzazioni sull'uscita pensionistica, lasciando libero il lavoratore di decidere quando andare in pensione, per non creare nuovi esodati e fare assunzioni.

**ROMA 25 OTTOBRE 2014**  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE • PIAZZA SAN GIOVANNI**

CORTEI ALLE ORE 9.00 DA PIAZZA REPUBBLICA

CONCLUDE  
**SUSANNA CAMUSSO**




## Alberto Motta nuovo Segr. Gen. Filctem Cgil Milano

Il direttivo della Filctem di Milano, a seguito della nomina di Claudio Bettoni in Segreteria Nazionale, ha eletto Alberto Motta con l'88% dei consensi. Alberto Motta classe 1968, dall'11 luglio è il nuovo Segretario della FILCTEM CGIL Milano. Si completa così la pagina congressuale nella categoria milanese, dopo mesi di lavoro iniziato con le assemblee nei luoghi di lavoro ad inizio 2014. Alberto - 46 anni compiuti a giugno - Milanese doc. una incredibile passione per il cinema di cui conosce ogni aspetto storico e contemporaneo,

interista nel sangue, Alberto entra in CGIL il 1° maggio del 2000 provenendo dal ruolo di funzionario del PDS e DS. La sua prima esperienza in CGIL l'ha visto impegnato in Funzione Pubblica, per diventare, ben presto amministratore della Camera del Lavoro Metropolitana di Milano. Nel 2006 il passaggio in FILCEM (la categoria prima della fusione con la FILTEA) di cui diventa segretario organizzativo. Nel 2010 la conferma a responsabile dell'Organizzazione dopo la fusione che ha dato alla luce la FILCTEM. Oggi la nuova avventura come Segretario Generale. Motta ha proposto al Direttivo la nuova segreteria approvata a larghissima maggioranza. "Collegialità, collaborazione coraggiosa" ha spiegato Alberto Motta sono le tre idee

guida alle quali mi voglio ispirare. Ci sarà bisogno del sostegno di tutti, dell'aiuto di tutti, dell'impegno di tutti.

Un sincero augurio di **Buon lavoro Alberto!**

